CASA VOGUE

MARZO 1990 - N. 217 - LIRE 7.000

IN REGALO UN INTERO SUPPLEMENTO DEDICATO ALLA MUSICA

IN UN PALAZZO VENEZIANO, UNA SOFFITTA RITROVATA

UNA CASA-STUDIO A MILANO

UN INTERNO MINIMALISTA A NEW YORK

UN ARREDAMENTO MEDITERRANEO A NAPOLI

RILEGGERE COCTEAU, ATTRAVERSO IL SUO MODO DI ABITARE

A VENEZIA, IL RESTAURO DI UN'ANTICA SOFFITTA

Il tempio ritrovato

a cura di Adriana Botti Monti, testo di Antonio Foscari

Quando Ernesto mi ha chiesto di sistemare per lui il «soffitton» del Palazzo Albrizzi sapevo che non mi chiedeva di fare un appartamento; chi lo conosce sa che in lui è come sparita ogni traccia di «privato», rimanendo solo — al suo posto — qualcosa di più intimo e di più astratto. Il «soffitton» dell'antica dimora familiare aveva del resto un carattere molto particolare. Perché esso — con la mole (o forse è meglio dire la massa) dei puntoni e dei tiranti di abete e con la robustezza dei suoi elementi edilizi — era realmente una porzione del palazzo. Aveva fin dall'antico un ruolo diverso dal piano terreno, con l'imponente «fanò» della galera comandata dagli antenati e il nero «felze» della gondola; dal «piano nobile», con le sontuose decorazioni barocche a stucco; dal «secondo piano nobile», con le eleganze settecentesche e i salotti in cui la celebre Teotochi Albrizzi incontrava Ugo Foscolo e gli altri. E proprio perché aveva un carattere riferibile al concetto di Palazzo, l'intervento, in questo spazio, rientrava quasi spontaneamente nel «genere» del restauro. Forse, ancor più che di restauro avrei dovuto parlare di «ritrovamento». Bisognava infatti intuire e ricercare — fra i bauli, i rotoli disordinati di antiche moquettes con gli emblemi degli Albrizzi ripetuti (più o meno lisi) centinaia di volte, resti di paraventi e di ceste, poltrone laccate senza una gamba, cartoline e bottiglie, insomma quello che si trova in una nobile soffitta — la «spazialità» di questo grande volume che copriva il palazzo. Perché in antico nessuno avrebbe pensato di assegnare un «uso» al volume di una copertura; questa, anticamente, si pone sulle fabbriche esclusivamente per coprirle. Solo dopo, si comincia a stendere entro di essa la biancheria, a ricavare terrazze (è ottocentesco il concetto stesso di panorama), a ritagliare camere per i domestici (i «famigli» dormivano in casa, fino al XVIII secolo). Questo sforzo di ritrovamento è comunque — in una certa misura — un'invenzione. Insomma le cose non sono e non sono mai state esattamente come noi vorremmo. Ho dovuto eliminare anche dei puntoni per «ritrovare» quello che cercavo. Alla fine questa struttura antica è parsa integra, in una sua spazialità che vorrei dire imponente. Questo volume era intersecato da qualche accidente: L'antico vano della scala, per esempio, ascendeva fin lì, e poi si elevava ancora più su per sostenere un'altana, altissima («la più alta di Venezia»). Un vano era stato ricavato a settentrione (credo per sollevare pesi fino al tetto, perché c'erano i resti di un argano in legno); una camera era stata costruita, come sopraelevazione, sull'angolo del palazzo che si affaccia a meridione sulla «Corte Albrizzi». Il vano della scala — con un intervento statico insolito — è stato dunque trasformato in un luogo accogliente, con un soffitto che conserva le volte antiche delle due rampe. Il vano con i resti dell'argano ospita oggi la cucina, che guarda a nord, verso la laguna. La «sopraelevazione» è sparita, liberando un maestoso camino a tre canne, che prima era inglobato nelle murature, e schiudendo un'immagine di Venezia in cui facciate del Sanmicheli e campanili vari si sovrappongono alla veduta più lontana delle cupole di San Marco.

(continua a pag. 124)

Una terrazza bianchissima, un volume scultoreo di camini riuniti e, intorno, Venezia. Il «soffitton» di un antico palazzo che l'architetto Antonio Foscari ha trasformato in un luogo dove collocare memorie e passioni, come in un tempio.

1. L'altana, che è la più alta di Venezia, in cima alla scala di legno che parte dal soggiorno: il pavimento dell'altana è inciso da segni indecifrabili come una firma.
2. La terrazza al piano con il busto acefalo di epoca romana che può ruotare su un perno; le pareti sono di bugnato in marmorino, il pavimento in pietra d'Istria che riproduce un labirinto disegnato da una giovane artista, Pia Nainer, è inciso da Paolo Morseletto.

2

IL TEMPIO RITROVATO

All'«architetto» — per esprimere il senso del suo intervento — rimanevano, a questo punto, quasi solo i pavimenti. (Le pareti sono in realtà quasi inesistenti. Quelle dell'abbaino antico, sulla facciata, sono state rifinite in stucco con un colore, un rosso, abbastanza forte e particolare). Il pavimento del vano maggiore non si poteva rifare in tavelline di cotto (con esso il grande spazio avrebbe riprodotto — e falsamente — il carattere primitivo del luogo inabitato). È stato fatto in pietra arenaria di Vicenza, che è realmente «tenera» e ha una certa morbidezza, simile a quella del cotto, per cui — forse, col tempo — avrà certe usure che raccoglieranno i segni della vita. Le lastre sono state disposte in modo da formare — con i colori grigio, bianco latteo e arena, in cui la pietra è reperibile nelle cave di Vicenza — il disegno di un meandro. Con l'aiuto prezioso di Ferruccio Franzoia e di Paolo Morseletto ne è riuscita una soluzione antica e semplice.

Il pavimento del locale abbattuto — divenuto quindi terrazza — è una specie di crittografia, cara al pensiero di Ernesto. Forse potremmo anche chiamarla un labirinto; un labirinto su cui si «affaccia» una statua acefala che si staglia contro il cielo e che — se si vuole — ruota su un perno. (Era rotante anche la figura della Fortuna sull'obelisco della Hypnerotomachia Poliphili; e così pure l'angelo sulla cuspide del campanile di San Marco. Ma quelli girano, docilmente, col vento). Il pavimento dell'altana pare una sorta di smagliatura; ma è come una firma, su un gran foglio che rimane alla pioggia. Una certa importanza, in questa logica, hanno i punti di passaggio e di mediazione fra un pavimento, ma dovrei dire, per mantenere una coerenza, fra un universo e un altro: una soglia particolare stacca il meandro dal labirinto: una scala particolare (quella antica, elementare, di legno corroso) stabilisce un collegamento fra il meandro e l'altana. In questo spazio, assieme ad alcuni mobili di casa c'è un'antica raccolta di volumi (la biblioteca degli Żanobio) che è come una condensazione di memoria, una concrezione di vita antica; ci sono un pianoforte e un tavolo di lavoro.

In questa porzione del Palazzo Albrizzi — con le sue intense aperture verso il cielo, verso la luce — si accede da un locale del piano inferiore, privo affatto di finestre. Le pareti di esso sono a stucco, di colore verde scuro. Pare di essere, qui, in una situazione subacquea. *A.F.*

3. *Dominata dal camino a tre canne di marmo bianco, la terrazza si affaccia su un paesaggio fitto di campanili fino alle cupole di San Marco e alla cinquecentesca facciata di Palazzo Grimani del Sanmicheli.*

4

IL TEMPIO RITROVATO

4. *Il grande spazio di soggiorno al centro del volume di copertura del palazzo con i puntoni e i tiranti di abete, visto dal vano della scala che sale dall'ingresso che si trova al piano sottostante: a sinistra, la libreria-biblioteca e, in fondo, la sala da pranzo con le pareti rifinite in stucco rosso. La grande scrivania da centro del primo Settecento si contrappone al prezioso pianoforte Bösendorfer. In primo piano tre eleganti moretti veneti di epoca settecentesca. La porta-finestra si apre sulla terrazza.*

5. *L'ingresso, con i muri di stucco verde turchese in contrasto con il pavimento di legno rosso: la scala originale è stata mantenuta e, come le altre strutture di legno, non ha subìto restauri ma è stata soltanto lavata e incerata a mano. Il quadro, su un prezioso cavalletto, è una copia ottocentesca dal Tiepolo, il busto acefalo di bambina è di epoca romana.*

ALDO BALLO

6. *Controcampo del soggiorno, dove si può apprezzare il disegno di Antonio Foscari per il pavimento. Al centro, un mobile in radica del Settecento e due alte poltrone, del Seicento come i due ritratti sul fondo. A sinistra, i due archi che immettono nello studio.*

7. *Lo studio collegato al soggiorno da due alte aperture ad arco, che corrispondono alle volte a botte del soffitto. A destra, il volume della scala d'ingresso; a sinistra, la scala che porta all'altana.*

8. *Lo studio con le due finestre di fondo centrate rispetto alle volte: tavolo artigianale, tappeto persiano antico e poltroncine laccate del primo Settecento. Lampada Arteluce.*

9. La bella scala della soffitta originale che porta all'altana. Il ritratto è del Seicento; la porta a destra conduce alle camere da letto e ai bagni.

IL TEMPIO RITROVATO

ALDO BALLO

10. *Il retro della libreria del soggiorno, concepita come un'autentica biblioteca di consultazione e come archivio, con illuminazione incorporata.*

11. *La libreria, disegnata da Antonio Foscari, nei particolari: montanti piatti di ferro, giunti di ottone e ringhiere di acciaio, mensole di cristallo.*

12. *La libreria vista di fronte, in soggiorno, con i due vani laterali che accedono allo spazio archivio retrostante. Il pavimento di pietra arenaria di Vicenza riproduce la geometria di un meandro disegnato da Antonio Foscari ed eseguito con i colori grigio, bianco latteo e arena: da Ferruccio Franzoia e Paolo Morseletto.*

Bösendorfer

IL TEMPIO RITROVATO

13

ALDO BALLO

13. *Le finestre della sala da pranzo inquadrano la facciata della chiesa di S. Aponal, il campanile di San Silvestro e di San Giorgio, le cupole di San Marco e Palazzo Grimani, capolavoro del Sanmicheli. Il tavolo è una replica inizio Ottocento di un tavolo Luigi XV. Sedie francesi dell'epoca.*

14. *La cucina, rivolta a nord-est con la vista di Ca' da Mosto e di Palazzo Corner della Regina. Servizio da breakfast Chesterfield Havilland di Limoges disegnato da Monet per la sua casa di Giverny.*

15. *Il bagno con la vasca rivestita di marmo pentelico grigio come la bella parete di fondo lavorata: sanitari «Linda» di Ideal Standard.*

14

15

16. *Splendore dello stucco rosso alla luce delle candele: la tavola è preparata con un'antica tovaglia e preziosi servizi di famiglia.*